

Pantano. Mi riservo di svolgere più tardi il mio ordine del giorno.

Presidente. È stato mandato a s'ampare.

L'onorevole Lucchini Luigi ha facoltà di parlare.

Lucchini Luigi. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti. (*Continuano le conversazioni*).

Onorevoli colleghi, prendano i loro posti e stiano calmi.

Giolitti. (*Segni di attenzione*). La Giunta generale del bilancio, con molta ragione, a mio avviso, deplora la necessità di votare oggi un esercizio provvisorio di sei mesi.

Da due anni, come nota la Giunta stessa, nel Parlamento italiano più non si fa la discussione dei bilanci, ed è cosa assai grave, perchè era l'occasione nella quale il Governo manifestava al Parlamento ed al Paese il suo programma, era l'occasione in cui i rappresentanti del Paese manifestavano i loro voti ed i loro desideri. Ma quest'anno la mancanza della discussione dei bilanci è ancora più grave, perchè noi ci troviamo di fronte ad un Ministero, il quale, contrariamente a quanto si è sempre praticato, si presentò alla Camera senza dichiarare qual'era il suo programma.

Questa è assai probabilmente l'ultima tornata di questa Sessione nella quale noi discutiamo delle grandi questioni che interessano il Paese ed io mi credo in dovere di rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio una preghiera, quella di dirci francamente quale è la via che egli intende di seguire.

Il presidente del Consiglio giunse al potere dopo i fatti di maggio. Egli ebbe una delle più splendide missioni che possano toccare ad un uomo politico, quella di riparare a mali che si erano manifestati con una intensità che nessuno prevedeva, ed ebbe allora la fortuna di avere l'appoggio incondizionato e disinteressato di tutti i partiti costituzionali.

La causa prima di quei fatti dolorosi, da coloro che più profondamente li hanno studiati, è stata riconosciuta nel disagio economico di molta parte del nostro Paese. (*Interruzioni e rumori a destra*).

Voci a sinistra. L'ha detto Pelloux!

Presidente. Non interrompano.

Giolitti. Onorevole presidente, una volta, nel Parlamento francese, presiedeva il Dupin,

e ad alcuni che interrompevano e non erano capaci di dire le loro ragioni (*Applausi a sinistra*) minacciò di dare la parola. Io pregerei il Presidente di fare altrettanto con alcuni di quelli che interrompono. (*Bravo! — Nuovi applausi a sinistra*).

Presidente. Io non posso che attenermi a quella facoltà che mi dà il regolamento e pregare di far silenzio.

Giolitti. Io manifesto le mie opinioni, perchè ho l'abitudine di ragionare con la mia testa; se qualcuno dei miei colleghi è di opinione contraria, domandi di parlare e mi dimostri che sono in errore: quando mi avrà data questa dimostrazione, sarò il primo a convenirne.

Io, dunque, diceva che i fatti di maggio ebbero la loro origine in un disagio economico di molta parte d'Italia; disagio economico che ebbe poi un contraccolpo politico; bisogna non dimenticare infatti che i disordini cominciarono nelle Puglie e nella Romagna e si estesero molto più tardi all'Alta Italia. Che la causa del fenomeno da noi lamentato del rapido aumento dei partiti sovversivi, sia essenzialmente economica, basterebbe a dimostrarvelo il fatto che crescono di numero, rapidamente e in proporzioni allarmanti, i socialisti che hanno un programma economico, e non crescono i repubblicani che hanno un programma politico. (*Impressione e commenti*).

Dopo cinque mesi di Governo, dopo che il presidente del Consiglio aveva avuto tempo e agio di studiare a fondo le condizioni del Paese, egli presentò un programma che fu annunciato nella forma la più solenne, cioè nel discorso della Corona.

Il discorso della Corona, pronunziato il 16 novembre 1898, e quindi sette mesi or sono, era un programma essenzialmente economico e a base di riforme tributarie. Ne leggo alcuni brani che dimostrano alla Camera la verità di questa mia affermazione.

Dopo aver deplorato i fatti di maggio, il discorso diceva così: « ... dobbiamo ora, per quanto è da noi, rimuovere ogni causa di nuovi dolori e conseguire quella pacificazione degli animi che è la migliore garanzia dell'ordine pubblico. »

E diceva in seguito:

« Cercando di attenuare le asprezze delle leggi d'imposta, fin dove è possibile, senza venir meno alla solidità del bilancio a cui strettamente si connettono gli interessi eco-